

La liturgia eucaristica: ‘via evangelica’

In margine alla edizione III del Messale Romano (2019)

Premessa

La recente pubblicazione della edizione III del *Messale Romano* (2019) è un dono e una responsabilità affidati alla comunità cristiana. Da un lato, il testo liturgico è un dono in quanto si inserisce in quel lungo solco della storia documentata dalle testimonianze della *lex orandi – lex credendi* del cammino della Chiesa del Signore, chiamata a rendere grazie per la sua opera salvifica attuata nel mistero pasquale di Cristo. Dall’altro, è una responsabilità in quanto è alla comunità cristiana di questo tempo che è chiesto di essere riflesso autenticamente umano e divino della *lex vivendi* di cui la liturgia della Chiesa è testimone in un cammino incessante di conversione, che la rende assemblea *conversa ad Dominum*.

1. Messale e Lezionario: continuità di una tradizione ecclesiale

L’unitarietà tra il *Messale Romano* e il *Lezionario* costituisce il principio ispiratore che ha condotto il lavoro di redazione del *Messale Romano Instaurato* (1970; 1975; 1983). Considerando quanto espresso dalla Costituzione apostolica di Paolo VI *Il Messale Romano con la quale si promulga il Messale Romano riformato a norma del Concilio Ecumenico Vaticano II* (3 aprile 1969), alla luce dei principi stabiliti dalla Costituzione conciliare sulla Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, si può rilevare che proprio tale attenzione si è imposta come determinante da parte dei redattori del testo liturgico stesso. Riprendendo SC 50 e 51, la Costituzione precisa:

«L’ordinamento rituale della Messa sia riveduto in modo che apparisca più chiaramente la natura specifica delle singole parti e la loro mutua connessione, e sia resa più facile la pia e attiva partecipazione dei fedeli; e inoltre: Perché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia»¹.

La medesima Costituzione di Paolo VI *Il Messale Romano* precisa ancora nella linea della unitarietà della sua redazione:

«Secondo la prescrizione del Concilio Vaticano II, che stabiliva: *In un determinato numero di anni, si leggano al popolo le parti più importanti della Sacra Scrittura* (SC n. 51), tutto il complesso delle Letture delle domeniche è suddiviso in un ciclo di tre anni. Inoltre in tutti i giorni festivi, le letture dell’Epistola e del Vangelo sono precedute da un’altra lettura tratta dall’Antico Testamento oppure, nel Tempo Pasquale, dagli Atti degli Apostoli. In tal modo è messo più chiaramente in luce lo sviluppo del mistero della salvezza, a partire dallo stesso testo della rivelazione. Tale larghissima abbondanza di letture bibliche, che propone ai fedeli nei giorni festivi la parte più importante della Sacra Scrittura, viene completata da altre parti dei libri santi letti nei giorni feriali.

¹ MRR XV.

Tutto ciò è ordinato in modo da far aumentare sempre più nei fedeli quella fame d'ascoltare la parola del Signore (cfr. *Am* 8, 11) che, sotto la guida dello Spirito Santo, spinga il popolo della nuova Alleanza alla perfetta unità della Chiesa. Con queste disposizioni nutriamo viva speranza che sacerdoti e fedeli prepareranno più santamente il loro animo alla Cena del Signore, e nello stesso tempo, meditando più profondamente le Sacre Scritture, si nutriranno ogni giorno di più delle parole del Signore. Secondo quanto è detto dal Concilio Vaticano II, le Sacre Scritture saranno così per tutti una sorgente perenne di vita spirituale, un mezzo di prim'ordine nel trasmettere la dottrina cristiana e infine l'essenza stessa di tutta la teologia».

Messale Romano e *Lezionario* rientrano così nella prospettiva di un progetto unitario da realizzare per giungere all'attiva e consapevole partecipazione dei fedeli all'unica mensa della Parola e dell'Eucaristia. La stessa sottolineatura emerge, anche se in forma velata, dall'accurato resoconto che ne fa Annibale Bugnini, relativamente al lavoro dei *Coetus X* e *XI*, rispettivamente per il *MRI* e per il *Lezionario*². Se di unitarietà, pertanto, si può parlare essa è esprimibile sia a livello redazionale che a livello rituale, nella sua attenzione all'assemblea liturgica, nella linea della partecipazione attenta e devota (*devotio*) della Chiesa alla celebrazione del *paschale mysterium Christi*.

Paolo VI nella medesima Costituzione auspicava:

«Infine, vogliamo qui riassumere efficacemente quanto abbiamo finora esposto sul nuovo Messale Romano. Il Nostro Predecessore san Pio V, promulgando l'edizione ufficiale del Messale Romano, lo presentò al popolo cristiano come fattore di unità liturgica e segno della purezza del culto della Chiesa. Allo stesso modo Noi abbiamo accolto nel nuovo Messale *legittime varietà e adattamenti*, secondo le norme del Concilio Vaticano II (SC 38-40); tuttavia confidiamo che questo messale sarà accolto dai fedeli come mezzo per testimoniare e affermare l'unità di tutti, e che per mezzo di esso, in tanta varietà di lingue,

² Cfr. A. Bugnini, *La riforma liturgica (1948 - 1975)*, Edizioni Liturgiche, Roma 1983, pp. 389-400; 404-419. Rilevante si presenta la seguente sottolineatura: «La preparazione del lezionario biblico della messa è uno dei pilastri della riforma liturgica. Da esso ci si attende (dice Paolo VI) 'che si acquisisca sempre di più nei fedeli la fame della parola di Dio', che sotto la guida dello Spirito Santo avvia il popolo della nuova alleanza verso l'unità perfetta della Chiesa. Noi abbiamo viva fiducia che in questo modo sacerdoti e fedeli prepareranno più santamente il cuore alla Cena del Signore e che, meditando più profondamente le Sacre Scritture, si nutriranno ogni giorno più delle parole del Signore. Ne seguirà ... che i libri santi saranno per tutti una sorgente perenne di vita spirituale, uno strumento di primo valore per trasmettere la vita cristiana e, infine, il midollo di tutta la teologia» (*Ivi*, 419). Rimane, comunque, una sottolineatura che fa riflettere quella espressa da A.G. Martimort: «Les liturgistes qui composaient le *Coetus 10 De ordine missae* étaient d'illustres professeurs; mais ne risquaient-ils pas, comme on les en a accusés, de proposer une liturgie élaborée à leur table de travail? Étaient-ils suffisamment attentifs à la mentalité du bon peuple chrétien, voire du clergé moyen et se rendaient-ils compte des préparations pédagogiques, et donc des étapes qui devraient être observées? Les évêques, eux-mêmes, qui au Concile avaient voté l'art. 50 de la Constitution liturgique, n'avaient pas discerné nettement ce qu'entraînait la *recognitio* qu'ils demandaient de l'*Ordo missae*». Cfr. A.G. Martimort, *Le rôle de Paul VI dans la réforme liturgique*, in Istituto Paolo VI (ed.), *Le rôle de G.B. Montini - Paul VI dans la réforme liturgique. Journée d'Études. Louvain-la-Neuve, 17 octobre 1984*, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia - Roma 1987, p. 66 (Publicazioni dell'Istituto Paolo VI, 5).

salirà al Padre celeste, per mezzo del nostro sommo Sacerdote Gesù Cristo, nello Spirito Santo, più fragrante di ogni incenso, una sola e identica preghiera».

L'esperienza della comunità cristiana degli inizi ha individuato nell'evento pasquale il dato fondante la sua identità, la sua missione e la sua prassi rituale nel mondo. Nel cammino di obbedienza e di umile sequela dell'evangelo, i credenti riconoscono nel comandamento di Gesù «Fate questo in memoria di me» la fonte inequivocabile del loro essere Chiesa del Signore; è costantemente ripartendo da questo evento fondativo che la comunità cristiana trova la forza di continuare, anche nella prova e nella tribolazione, ad offrire un'umile testimonianza del Signore crocifisso, risorto e veniente nella storia. Si può riconoscere qui la fondatezza dell'adagio che ha caratterizzato la riflessione teologica di Henri de Lubac relativamente all'apporto della grande tradizione patristica, che riassumeva nella espressione: «L'Eucaristia fa la Chiesa (*Ecclesia de Eucharistia vivit*)»³. In questa prospettiva correttamente intesa e documentata dalla storia, non soltanto, la Chiesa celebra l'eucaristia, frazione del pane, cena del Signore, pasqua della settimana, ma è altresì fondamentale il fatto che è la Eucaristia a costituire l'identità della Chiesa del Signore. L'affermazione, per quanto possa stupire, trova la sua pertinenza non solo a partire dal dato della riflessione patristica, ma ancora di più nel dato biblico neotestamentario e della prassi liturgica (*lex orandi-lex credendi*), che costituisce il fondamento della riflessione ecclesiologicala stessa.

2. *Caratteristiche del Messale Romano, III ed.*

La III edizione italiana del *Messale Romano III* (2019) rivela le sue novità già nella *Presentazione* inserita all'inizio del testo liturgico; in essa la *Conferenza Episcopale Italiana* ha inteso precisare i criteri di interpretazione del Messale stesso⁴. Va precisato fin dall'inizio che non si tratta di un nuovo *Messale Romano*, bensì di una traduzione in parte inedita e sostanzialmente riveduta e corretta a partire dal testo latino del *Missale Romanum Editio typica III* (2002; 2008)

Il libro liturgico mantiene la sostanziale continuità con gli elementi dell'edizione del *Messale Romano Instaurato* del 1975 e nella sua edizione italiana del 1983.

La nuova edizione del *Messale Romano* presenta una traduzione rinnovata dei formulari eucologici; per le antifone e gli altri testi biblici accoglie la nuova traduzione della Bibbia (2007) approvata dalla CEI; le orazioni ispirate alla parola di Dio delle domeniche sono riviste; in appendice all'*Ordo Missae* sono collocate la Preghiere eucaristiche della Riconciliazione I-II, le Preghiere eucaristiche per le varie necessità (V/A-B-C-D) con la revisione della traduzione sulle varianti del testo latino; una larga scelta di orazioni Collette per le ferie del Tempo Or-

³ H. De Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, Paoline, Milano 1965, pp. 176-196.

⁴ Un tentativo di lettura e di interpretazione, non condivisibile nella sua impostazione, è quello offerto da G. Boselli, «*Con la rugiada del tuo Spirito*». *La nuova edizione italiana del Messale romano*, in «*Rivista del Clero Italiano*» 101-3 (2020), pp. 198-219.

dinario; le antifone di Comunione sono integrate attingendo al testo evangelico del giorno (mensa della Parola, mensa dell'Eucaristia: *Dei Verbum* 21); il Proprio dei Santi è aggiornato nelle brevi notizie storico-liturgiche; nuove monizioni rivolte da chi presiede l'assemblea liturgica, nei riti di introduzione alla celebrazione eucaristica; nuovi prefazi (2 per i Santi Pastori e 2 per i Santi Dottori della Chiesa); nuovi formulari completi per le Messe della celebrazione vigiliare dell'Epifania e dell'Ascensione del Signore; l'inserimento del Credo Apostolico; correzioni e miglioramenti terminologici nei formulari eucologici (*La grazia e la pace ... siano; fratelli e sorelle;*); la rimozione delle Preghiere eucaristiche per la Messa con i fanciulli; nuove formule di congedo dell'assemblea al termine della celebrazione.

Relativamente alle differenze, sono state introdotte modifiche nella traduzione di alcuni formulari liturgici (es.: *Gloria, Padre nostro: come anche noi li rimettiamo / non abbandonarci alla tentazione; Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello*). Altre modifiche sono state introdotte nel Messale Romano 2019 a proposito delle Preghiere eucaristiche. II-III e Ric. I: *Veramente santo sei tu, o Padre / CR: Ricordati di coloro che sono qui riuniti (circumstantes) / II: Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito / II: consegnandosi volontariamente alla passione / II: ci hai resi degni di stare alla tua presenza / II: al posto di "ordine sacerdotale" si sostituisce con: i presbiteri e i diaconi / III: Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta (munus) perenne a te gradita / IV: esercitasse la signoria su tutte le creature / Ric. I: prese il calice colmo del frutto della vite / Ric. I: Aiutaci ad attendere insieme l'avvento del tuo regno*. La nuova edizione è caratterizzata inoltre dall'introduzione di testi musicali ritenuti idonei per l'accompagnamento nel canto dei formulari liturgici.

Tra le novità che la nuova edizione del *Messale Romano* presenta, va registrato il recupero della *orazione sul popolo*, un elemento rituale antico presente in ognuno dei formulari del tempo quaresimale, che era stato eliminato nelle edizioni successive al 1970. Questa preghiera del popolo non va confusa con l'*oratio super populum* del *Messale ambrosiano*. Il formulario è proclamato in preghiera da chi presiede alla fine della celebrazione eucaristica quale elemento di conclusione della liturgia. A differenza delle altre tre orazioni (*Colletta, Sulle offerte e Dopo la comunione*), che presentano una richiesta formulata dal celebrante a nome della assemblea liturgica, in prima persona plurale (*noi*), mediante l'*orazione sul popolo* colui che presiede si rivolge al Padre nella forma della seconda persona plurale (*voi*), a nome dell'assemblea eucaristica; in questa prospettiva colui che presiede svolge la funzione di intercessore davanti a Dio e davanti all'assemblea rituale. Tale compito nella tradizione biblica era proprio del profeta; egli si collocava tra YHWH e il popolo. Davanti a Dio il profeta confessa la grandezza della sua misericordia e domanda a Signore di tornare ad avere compassione nonostante i reiterati no ciechi e ingrati della sua comunità. Davanti a Israele, il profeta ricorda le clausole del Patto, gli impegni derivanti dall'aver accolto il dono della *Torah* al Sinai, quale orientamento di vita su strade di libertà e per poter abitare da ospiti e pellegrini nella terra promessa da Dio ai padri.

3. *Le malattie mortali della liturgia*

In un recente saggio il monaco benedettino francese Pierre Miquel⁵ denuncia alcune malattie della liturgia della Chiesa, in particolare dell'eucaristia, che costituiscono, da parte loro, un ammonimento alla comunità cristiana per verificare l'autenticità del suo celebrare, ma anche la qualità della testimonianza che essa offre al mondo. Davanti al *Messale Romano ed. III* (2019), affinché non si cada in quella forma di banalità rituale che tutto appiattisce, rendendolo strumento formale già desueto perché posto nella condizione di afasia radicale, è necessario riflettere su qualche rischio latente e mai assopito in coloro che si ritengono già esperti nelle realtà del sacro.

Anzitutto, è necessario richiamare l'attenzione sulla *ripetizione ossessiva*. Con ciò si intende un adempimento scrupoloso dell'atto rituale, ma che è marginale rispetto alla vita e che rende il rito ossessivo. Se da un lato, l'esecuzione perfetta può generare una rassicurazione della coscienza, dall'altro, mortifica la funzione espressiva del rito, impedendogli di essere modello di servizio relegandolo nell'artificiale.

Una seconda malattia è diagnosticata nella *sclerosi*, ovvero la tentazione dell'archeologismo liturgico. In un tempo in cui si lamenta una mancanza di originalità nel cammino della riforma liturgica è necessario ricordare, senza pregiudizi, che la fedeltà al dato essenziale della tradizione storica non significa né imposizione del fissismo liturgico né rincorsa all'archeologismo rituale; al contrario, si domanda un'apertura al rinnovamento per comprendere il significato dell'evento che la tradizione stessa ci ha consegnato come imprescindibile per una lettura non distorta del presente. A questo proposito la riforma liturgica di Paolo VI non ha inseguito un capriccio estemporaneo di cambiamento; è stata, invece, attuata sulla base delle fonti della più genuina tradizione della Chiesa e in attento ascolto di essa. La storia non è l'esibizione di un conflitto tra il passato e il futuro, ma un cammino che si manifesta come rigenerazione mediante, sì il ritorno alle fonti, ma in un contesto nuovo nel quale si propongono esperienze, in cui tradizione e rinnovamento si connettono in modo armonioso.

Quali atteggiamenti porre in atto nelle assemblee cristiane perché, nella partecipazione al mistero eucaristico, si proceda oltre l'archeologismo rituale e l'anarchia liturgica? Giuseppe Dossetti, in un tentativo di rilettura della Costituzione liturgica suggeriva due condizioni fondamentali. La prima, è data da «una pazienza spirituale delle comunità e dei loro responsabili, i quali devono capire che per creare, in questo campo, bisogna essere molto, molto immersi nello Spirito del Signore Gesù e non avere soltanto qualche vaga indicazione di ordine sociologico o qualche intuizione di carattere psicologico». La seconda condizione necessita «una lealtà da parte degli organi centrali rispetto a quello che è lo spirito fondamentale della Costituzione»⁶. È chiaramente espressa qui la

⁵ P. Miquel, *La liturgia un'opera d'arte. L'opera di Dio celebrata dal suo popolo*, Qiqajon, Magnano (BI) 2008, pp. 41-47.

⁶ G. Dossetti, *Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 30-31 (Saggi 445).

coscienza che, nel cammino della riforma liturgica, è in gioco la fedeltà evangelica delle comunità cristiane; e ciò non può che richiedere un processo di conversione continua nell'accezione biblica più radicale che il termine *metánoia* evoca.

Una terza malattia che aggredisce la liturgia è caratterizzata dall'*allegorismo*. Questo fatto non solo offusca la centralità dell'evento celebrato, ma conduce la comunità cristiana ad una visione frammentata ed episodica del mistero salvifico mortificando la prospettiva di un cammino di crescita nella fede. L'allegorismo esprime il desiderio di fermare nella loro materialità alcuni eventi salvifici. È proprio del memoriale celebrato, invece, introdurre al senso della permanente efficacia che quell'evento assume nella vita della Chiesa, generando la sequela del Signore.

Una quarta deriva, e non ultima, è costituita dall'*individualismo e dal clericalismo*. È stato ribadito più volte che il punto di forza della riforma liturgica del Vaticano II si è concentrato attorno alla partecipazione attiva dei fedeli al mistero celebrato. Nella comunità cristiana l'individualismo assume i lineamenti di un'assemblea ridotta a massa amorfa, indotta a stereotipi comportamenti simbolici e linguistici, incapace di comprendere la dinamica della pluralità dei ministeri e dei compiti nel contesto celebrativo. L'individualismo porta a considerare la liturgia della Chiesa come la cornice sacrale all'interno della quale esprimere i propri sentimenti religiosi. Non ritengo si possa imputare la responsabilità di questo atteggiamento esclusivamente ad una secolare catechesi sacramentale incentrata sulla preoccupazione di raggiungere gli effetti-affetti individuali che scaturiscono dal mistero. Ritengo che l'individualismo non sia altro che il rovescio della medaglia rappresentato dal clericalismo. In tale prospettiva lo sguardo si sposta sul versante di chi presiede la celebrazione liturgica nelle comunità cristiane. Una interpretazione della liturgia relegata esclusivamente alla sfera del sacro ha fatto dei ministri della Chiesa gli «addetti al culto» e ha ridotto l'assemblea a spettatrice anonima dell'azione rituale. In quest'ottica individualistico-clericale gli stessi ministeri e compiti che l'assemblea è chiamata a svolgere sono molto più una strategia funzionale alla buona riuscita dello spettacolo liturgico e assai meno espressione di una ecclesiologia di comunione che i credenti manifestano nella celebrazione del mistero di Cristo. Siamo di fronte ad un discernimento appiattito sulle proprie convinzioni soggettive. Di contro a questa deriva *Sacrosanctum concilium* propone un'attenzione alla dimensione orante dell'assemblea liturgica vigilando, da un lato, sull'intimismo e, dall'altro, sulla tendenza al verbalismo. Ciò significa porre le condizioni (non ultimo il silenzio) affinché la comunità cristiana si comprenda come soggetto dell'azione liturgica in una esperienza del mistero celebrato.

Il quadro delineato, per nulla esaustivo, potrebbe apparire troppo severo e a tratti desolante. Che fare, dunque? Come iniziare al mistero di Cristo attraverso la liturgia eucaristica? L'interrogativo non ci impegna tanto nella ricerca di nuove strategie di riconquista del terreno perduto, dal subdolo volto pragmatico, che intende raggiungere l'efficienza del risultato rituale ad ogni costo. Al con-

trario, a mio avviso, si tratta di interrogarci sulla necessità di riprendere la “via evangelica” di Gesù⁷.

La liturgia della Chiesa, luogo nel quale il mistero pasquale di Cristo si attua, chiamando i credenti ad un rinnovato cammino di sequela dietro a lui, è la via evangelica, esperienza di conversione, vera espressione della ‘differenza’ cristiana (Michael Ramsey). In particolare, la liturgia eucaristica costituisce il “mistero della nostra fede”, sorgente di ogni sequela del Signore: il corpo del Signore dato è la vita del Signore crocifisso e risorto. Solo facendo comunione al corpo spezzato e al sangue versato vi può essere una Chiesa eucaristica che, mediante l’annuncio dell’evangelo e la testimonianza della carità, narra al mondo, folla stanca e affamata di un pane vero, l’eloquenza della misericordia del suo Signore «venuto per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (*rabbim*)» (Mc 10,45).

4. *L’eucaristia: preghiera della Chiesa*

La preghiera della Chiesa, e in particolare l’eucaristia, si offre quale cifra interpretativa della sua fede, ovvero giudizio e critica del vissuto della comunità cristiana⁸. Questo principio dà modo di introdurci nel lungo solco della tradizione orante di quella grande nube di testimoni (cfr. Eb 12,1) che ci ha preceduti e che ha professato la sua fede a partire da espressioni rituali specifiche, il cui significato non possiamo disattendere o ignorare.

Pertanto, porre attenzione a un rito che la Chiesa ha consegnato lungo la tradizione dei secoli mediante la simbolica di un *libro liturgico*, significa metterci nell’atteggiamento di chi legge la dinamica della propria fede a partire da una lunga tradizione di uomini e donne in preghiera, che hanno cercato Dio senza stancarsi e che hanno espresso in questo modo la loro fede, in obbedienza all’evangelo e nel servizio umile ai fratelli.

Questo approccio alla prassi eucaristica della comunità cristiana non può più essere dato per scontato né per gli ambienti più strettamente clericali, né per il vissuto delle comunità religiose. Un atteggiamento caratterizzato dalla abitudinarietà rischia di condurre ad uno stravolgimento del significato stesso della celebrazione eucaristica. Da un lato, cioè, si continua ad affermare la centralità della Cena del Signore nella vita della Chiesa, cogliendola come costitutiva di essa e, dall’altro, si assiste allo spettacolo deprimente di forme celebrative che, non solo snaturano il senso dell’eucaristia, ma ne contraddicono il conte-

⁷ In proposito, sul versante teologico, cfr. le osservazioni di Chr. Theobald, *La réception du concile Vatican II. I. Accéder à la source*, Cerf, Paris 2009 (Unam Sanctam), pp. 879-887; Idem, *La différence chrétienne. A propos du geste théologique de Vatican II*, in «Etudes» 4121 (2010), pp. 65-76.

⁸ In riferimento a ciò è utile seguire l’analisi proposta da C. Giraud, *Eucaristia per la Chiesa. Prospettive teologiche sull’Eucaristia a partire dalla «lex orandi»*, Gregorian University Press-Morcelliana, Roma-Brescia 1989, pp. 14-33 (Aloisiana 22). Cfr. anche A. Donghi, *Nella lode la Chiesa celebra la propria fede. Considerazioni sull’assioma «lex orandi, lex credendi»*, in F. Dell’Oro (ed.), *Mysterion. Nella celebrazione del Mistero di Cristo la vita della Chiesa*. Miscellanea liturgica in occasione dei 70 anni dell’abate Salvatore Marsili, ElleDiCi, Torino-Leumann 1981, pp. 161-192 (QRivLi/NS, 5).

nuto⁹. Non risulterà, pertanto, un percorso superfluo quello che si prefigge di ricomprendere la dinamica e il significato della celebrazione eucaristica a partire da ciò che ne regola (*Ordo*) il farsi celebrativo.

Il percorso indicato, senza presunzione di esaustività e di completezza, ha tentato di assumere i lineamenti di una catechesi mistagogica tanto cara alla prassi della Chiesa dei primi secoli¹⁰.

5. *Eucaristia, martirio e missione*

L'istituzione dell'eucaristia svolge la finalità di assicurare secondo la parola – promessa di Gesù la sua presenza reale e permanente in mezzo ai suoi. È una presenza che manifesta con eloquenza il suo mistero di croce e di gloria, di Pasqua di morte e di risurrezione, atto di vita interamente consegnato per amore e nella libertà. Il mistero eucaristico, pertanto, così come è documentato dalle fonti del NT e come attesta la tradizione della Chiesa lungo i secoli, è testimone di una duplice trasformazione: la trasformazione di Gesù e quella dei discepoli.

Anzitutto, la trasformazione di Gesù è relativa al suo modo di essere presente nella sua Chiesa tra i suoi e che non riveste più la modalità del Rabbi di Nazareth che passava tra la gente risanando e guarendo da ogni infermità ed annunciando l'evangelo del regno (cfr. At 2,22-23; 10,36-40). Ora, la sua presenza reale ed efficace è manifesta nella sua Pasqua di croce e di gloria. Lo precisa anche Paolo alla Chiesa di Corinto quando le ricorda che la partecipazione al corpo e al sangue del Signore nella sua cena significa «annunciare la morte del Signore affinché egli venga» (1Cor 11,26). Ora, la presenza del Signore è il suo manifestarsi in atto di pasqua. È con la stessa intensità che egli si rivela ai due di Emmaus nella Parola spiegata e nel pane spezzato (cfr. Lc 24,13-35); alla comunità riunita la sera di Pasqua (cfr. Lc 24,36-49); agli apostoli sul lago di Tiberiade (cfr. Gv 21,1-14) dopo una notte di pesca infruttuosa; a Paolo sulla strada di Damasco mentre era intento a perseguitare i seguaci della via (cfr. At 9,1-19).

In particolare è proprio nella rivelazione a Paolo nell'evento della sua chiamata, che si precisa una modalità inattesa della presenza del Signore Gesù. A terra e accecato dalla luce sfolgorante che lo avvolge, Saulo domanda: «Chi sei o Signore? E la voce: 'Io sono Gesù che tu perseguiti'» (At 9,5). Gesù il Signore si identifica nel modo della presenza nella comunità perseguitata a causa del

⁹ A questo proposito è significativo il riferimento a quanto Paolo contesta circa il vissuto eucaristico della comunità cristiana di Corinto in 1Cor 11,17-34. Su questo versante puntuali sono le osservazioni esegetiche di X. Léon Dufour, *Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento*, ElleDiCi, Torino-Leumann 1983, pp. 196-220.

¹⁰ Per una corretta lettura della dimensione mistagogica della Liturgia si cfr. il lavoro di E. Mazza, *La mistagogia. Una teologia della liturgia in epoca patristica*, Edizioni Liturgiche, Roma 1988. Preziosa risulta, pure, la raccolta degli Atti delle *Conférences Saint-Serge* dedicata alla mistagogia in prospettiva liturgica: A.M. Triacca, A. Pistoia (ed.), *Mystagogie: pensée liturgique d'aujourd'hui et liturgie ancienne*. Conférences Saint-Serge. XXXIXe Semaine d'Études Liturgiques. Paris, 30 juin - 3 juillet 1992, Edizioni Liturgiche, Roma 1993.

suo nome. Ciò avviene non diversamente da quanto Gesù stesso aveva rivelato in Mt 25,40.45 nel quadro del giudizio ultimo e universale: «Ogni volta che avete fatto – non avete fatto – queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto – non l'avete fatto – a me».

Bene aveva intuito fr. Christian de Chergé in una sua meditazione il giovedì 19 maggio 1994, nella festa della Dedicazione della Chiesa cattedrale di Algeri:

«Il Cristo di gloria è presente sotto le 'specie' di ogni essere umano, più in particolare in quelle del povero e del piccolo: ogni uomo è un Cristo in gestazione. Ma la liturgia è il luogo privilegiato in cui tale gestazione viene accolta, alimentata, portata alla luce giorno dopo giorno. E' anche il luogo in cui essa si realizza non soltanto per coloro che vi acconsentono, ma anche per la moltitudine delle persone che ignora che il proprio grido è di dolore del parto. La preghiera dei salmi che ci è affidata esprime questa realtà ecclesiale: è sufficiente che due o tre li cantino in suo nome, e il Cristo totale si fa presente in tutti i suoi membri, dei quali questi salmi ricapitolano il grido e il volto»¹¹.

Non meno decisiva è la trasformazione dei discepoli. Come sottolinea la pagina di Luca, il gruppo degli apostoli nel contesto di quell'ultima cena è attorno a Gesù che si riunisce, è in lui che ritrova il significato decisivo della sua identità e della sua missione. Ebbene, identità e missione della comunità apostolica scaturiscono dalla Pasqua del Signore. La ragione della evangelizzazione e della testimonianza della Chiesa nel nome di Gesù non stanno fondate in un atto di propaganda religiosa, ma nell'evento della Pasqua di Gesù. Quando la comunità dei credenti interpreta se stessa come convocata e orientata al suo Signore, allora essa ritrova tutta la sua forza di rendere ragione della speranza che è in lei (cfr. 1Pt 3,15)¹².

Allo stesso modo questo si può dire dei vescovi – presbiteri ministri di Gesù Cristo, chiamati al servizio dell'annuncio dell'evangelo e della celebrazione sacramentale per l'edificazione della sua Chiesa, che è il suo corpo vivente nel mondo. Don Dossetti, in proposito, ha una osservazione acuta quando commenta la testimonianza di Ignazio di Antiochia:

«Certo l'Eucaristia è, secondo l'espressione, tante volte citata, del martire Ignazio di Antiochia 'farmaco di immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere in Gesù Cristo eternamente' (*Ad Efesios* XX,2); ma altrettanto la Chiesa e il cristiano devono sapere che a un tempo l'Eucaristia uccide chi vi partecipa.

Essa dà la vita, ma attraverso la morte; essa è farmaco di immortalità, non evitando la morte, ma aiutandoci a morire d'amore per eternizzarci in una vita d'amore. E ancora Ignazio insegna che nell'Eucaristia vi è 'un solo calice per l'unità del suo sangue' (*Filadelfiesi* IV,1); col che viene a dire non solo l'unità dei fratelli dispersi che essa raduna in santa sinassi, ma attraverso che cosa e come li raduna, cioè facendoli capaci di versare il loro sangue nell'unico calice del sangue di Cristo. E questo nostro sangue [...] unito al sangue di Cristo è

¹¹ Chr. Salenson, *Pregare nella tempesta. La testimonianza di frère Christian de Chergé, priore di Tibhirine*, Qiqajon, Magnano (BI) 2008, p. 91.

¹² J. Ratzinger, *Eucaristia come genesi della missione*, in «Ecclesia Orans» 15 (1998), pp. 137-161; W. Kasper, *Sacramento dell'unità. Eucaristia e Chiesa*, Queriniana, Brescia 2004.

la nostra adorazione pura al Dio vivente e insieme la nostra offerta migliore non solo per la nostra salvezza, ma per la vita del mondo»¹³.

Ritengo che si possa affermare questo, non in forma retorica, per ogni discepolo del Signore chiamato a fare della propria vita una esistenza fatta eucaristia. Ciò, indelebilmente, porta con sé il sigillo della croce, della Pasqua di morte e di risurrezione perché le moltitudini abbiano la vita. Nell'eucaristia ogni discepolo (cfr. 1Tm 4,6) impara a conformarsi in tutto al suo Signore, apprendendo l'arte del servire e del donare nel suo nome. Nella Pasqua del suo Signore, il credente impara a fare della sua stessa vita il pane spezzato e il calice condiviso perché tutti siano in comunione con il Signore della storia.

Reso partecipe del dono del sacerdozio di Cristo per il bene della Chiesa, in forza del battesimo, il discepolo impara a conoscere sempre di meno se stesso per aprirsi alla conoscenza del mistero della misericordia, accoglie su di sé quel sigillo dell'elezione di grazia per il quale è stato chiamato e si mette dietro al suo Signore e Maestro unico imparando da lui, il Servo obbediente, che ha fatto della volontà salvifica del Padre, la sua unica causa.

Il vescovo di Orano (Algeria), mons. Pierre Claverie, dopo il massacro dei sette monaci trappisti di Nôtre-Dame de l'Atlas, e quaranta giorni prima di essere a sua volta assassinato, a quanti gli domandavano perché lui e molti altri cristiani avessero deciso di rimanere nella tormentata terra d'Algeria, dichiarava nell'omelia tenuta il 23 giugno 1996 a Prouilhe (Francia):

«Siamo là a causa di questo Messia crocifisso. A causa di nient'altro e di nessun altro [...]. Non abbiamo alcun potere: restiamo in Algeria come al capezzale di un amico, di un fratello malato, in silenzio, stringendogli la mano, rinfrescandogli la fronte [...]. Come Maria, come Giovanni stiamo là, ai piedi della croce su cui Gesù muore, abbandonato dai suoi, schernito dalla folla.

Non è forse essenziale per un cristiano essere là, nei luoghi di sofferenza, di abbandono? [...] Per quanto possa sembrare paradossale, la forza, la vitalità, la speranza, la fecondità della Chiesa proviene da lì [...]. Tutto il resto è solo fumo negli occhi, illusione mondana. La Chiesa inganna se stessa e il mondo quando si pone come potenza in mezzo alle altre, come un'organizzazione, seppur umanitaria, o come un movimento evangelico spettacolare. Può brillare, ma non bruciare dell'amore di Dio, 'forte come la morte' (cfr. Ct 8,6)»¹⁴.

La memoria dei martiri domanda di essere ascoltata e attualizzata in tutta la sua ricchezza e la sua provocazione; e ciò non per un'eroica emulazione, ma per scorgere nel profondo la motivazione che ha condotto questi fratelli e sorelle a fare della propria vita una eucaristia continua, segno più grande dell'amore per i propri amici (cfr. Gv 15,13). La memoria dei martiri, uomini e donne eucaristici, è appello a non dimenticare che essi hanno seguito l'Agnello «ovunque egli vada» (cfr. Ap 14,4) e hanno lavato le loro vesti nel suo sangue (cfr. Ap 7,14). Al Signore della vita essi hanno rivolto lo sguardo senza desistere nella prova e sono stati resi partecipi della sua croce e della sua gloria, in tut-

¹³ G. Dossetti, *La Parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, EDB, Bologna 1997, p. 185.

¹⁴ J.-J. Perennés, *Pierre Claverie. Un Algérien para alliance*, Cerf, Paris 2000, pp. 364-365.

to conformi a lui; nel cammino della loro vita spirituale sono giunti alla piena maturità di Cristo crocifisso e risorto.

La memoria dei martiri è chiamata al discernimento del segno del tempo in cui il male non è più forte del bene (cfr. Rm 12,21), la zizzania non soffoca il buon grano (cfr. Mt 13,24-30) e il perdono disarmo ogni forma di rappresaglia (cfr. Mt 18,21-22). Se all'inizio del suo cammino la Chiesa è stata segnata dalla suprema testimonianza di Gesù il modello unico, ancora oggi ad essa è chiesto di non dimenticare le sue radici e di essere in questo frattempo segno di speranza e di fedeltà a colui che l'ha generata nel suo sangue. Solo così la Chiesa svolge la sua missione di segno di misericordia per tutti gli uomini. I martiri di ogni tempo, del I e del II millennio della storia della Chiesa, le stanno a ricordare questo fondamento ineludibile, sostenendola con la loro fraterna intercessione nel suo pellegrinaggio di fedeltà all'evangelo di Gesù Cristo «il testimone fedele, il primogenito dei morti» (Ap 1,5) e nel servizio umile ai fratelli, rendendo ragione della speranza che è in lei (cfr. 1Pt 3,15).

La partecipazione all'eucaristia domenicale rivela la nostra condizione di pellegrini che, nel cammino del tempo hanno la necessità di riprendere le forze, perché molteplici sono le preoccupazioni, le tentazioni di desistere, molteplici i motivi che rendono difficile la speranza cristiana.

Conclusione

Nel cammino del nostro deserto il Signore ci fa trovare il pane e l'acqua necessari per riprendere il percorso (cfr. 1Re 19,1-15). Anche noi come le folle stanche che seguivano Gesù da diversi giorni in luoghi deserti, in ascolto della sua Parola, abbiamo bisogno di un cibo per la nostra fame più profonda, perché «l'uomo non vive soltanto di pane, ma di tutto ciò che esce dalla bocca di Dio» (Dt 8,3). Per noi Gesù moltiplica il pane, si offre come cibo svelandoci il suo essere il pane per la vita del mondo (cfr. Gv 6,51), affinché anche noi possiamo divenire cibo – dono perché i fratelli abbiano vita e speranza (cfr. Mc 6,30-44).

Nell'Eucaristia impariamo ad essere e a diventare ogni giorno il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. L'Eucaristia non tollera individualismi; è esperienza che ci fa corpo e nella quale impariamo a scorgere che nulla possiamo senza il Cristo e nemmeno senza l'altro. La partecipazione all'Eucaristia è esperienza in cui apprendiamo a crescere nella fede, ma anche nella nostra dimensione umana, che si fa accoglienza e incontro nel nome di Gesù, nostro Signore unico e speranza per tutti coloro che lo cercano con amore, senza stancarsi.

+ Ovidio Vezzoli

Vescovo di Fidenza

Presidente Commissione Regionale Emilia Romagna per la Liturgia